

II domenica di QUARESIMA

Luca 9, 28-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.



I LETTURA

Dal Libro della Genesi 15,5-12.17-18

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo» Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.

Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 3,20 – 4,1

La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Il vivere la bellezza è liberare la luce in noi

Molte chiese orientali custodiscono sulle pareti un percorso di fede per immagini, alla fine del quale campeggia, o dipinta sulla cupola centrale nel punto più alto, o raffigurata come mosaico dorato a riempire di luce l'abside dietro l'altare, vertice e traguardo dell'itinerario, l'immagine della Trasfigurazione di Gesù sul Tabor, con i tre discepoli a terra, vittime di stupore e di bellezza. Un episodio dove in Gesù, volto alto e puro dell'uomo, è riassunto il cammino del credente: la nostra meta è custodita in una parola che in Occidente non osiamo neppure più pronunciare, e che i mistici e i Padri d'Oriente non temono di chiamare "theosis", letteralmente "essere come Dio", la divinizzazione. Qualche poeta osa: Dante inventa un verbo bellissimo "l'indiarsi" dell'uomo, in parallelo all'incarnarsi di Dio; oppure: "io non sono/ancora e mai/ il Cristo/ ma io sono questa/infinita possibilità". (D.M.Turollo).

Ci è data la possibilità di essere Cristo. Infatti la creazione intera attende la rivelazione dei figli di Dio, attende che la creatura impari a scollinare oltre il proprio io, fino a che Cristo sia tutto in tutti. Salì con loro sopra un monte a pregare.

La montagna è il luogo dove arriva il primo raggio di sole e vi indugia l'ultimo.

Gesù vi sale per pregare come un mendicante di luce, mendicante di vita. Così noi: il nostro nascere è un "venire alla luce"; il partorire delle donne è un "dare alla luce", vivere è un albeggiare continuo. Nella luce, che è il primo, il più antico simbolo di Dio. **Vivere è la fatica, aspra e gioiosa, di liberare tutta la luce sepolta in noi.**

Rabbì, che bello essere qui! Facciamo tre capanne. L'entusiasmo di Pietro, la sua esclamazione stupita: che bello! ci mostrano chiaramente che la fede per essere visibile e vigorosa, per essere pane e visione nuova delle cose, deve discendere da uno stupore, da un innamoramento, da un 'che bello!' gridato a pieno cuore.

È bello per noi stare qui. Esperienza di bellezza e di casa, sentirsi a casa nella luce, che non fa violenza mai, si posa sulle cose e le accarezza, e ne fa emergere il lato più bello. "Tu sei bellezza", pregava san Francesco, "sei un Dio da godere, da gustare, da stupirsi, da esserne vivi". È bello stare qui, stare con Te, ed è bello anche stare in questo mondo, in questa umanità malata eppure splendida, barbara e magnifica, nella quale però hai seminato i germi della tua grande bellezza.

Questa immagine del Tabor di luce deve restare viva nei tre discepoli, e in tutti noi; viva e pronta per i giorni in cui il volto di Gesù invece di luce gronderà sangue, come allora fu nel Giardino degli Ulivi, come oggi accade nelle infinite croci dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli. Madre della grande speranza.

Ermes Ronchi

Bisogna muoversi! L'immobilismo spegne la vita

Meditazione per la II domenica di QUARESIMA

(Luca 9,28-36)



«Sì, proprio Gesù in persona, proprio lui divenne splendente come il sole [...]. Ciò ch'è per gli occhi del corpo il sole che vediamo, lo è lui per gli occhi del cuore; ciò ch'è il sole per i corpi, lo è lui per i cuori. I suoi vestiti sono la sua Chiesa

Se i vestiti non fossero tenuti ben stretti da colui che l'indossa, cadrebbero».

Sant'Agostino, Discorso 78, 2

Esitazione e rinuncia

Quando camminiamo per un sentiero o facciamo un pellegrinaggio o semplicemente passeggiamo per la nostra città, dobbiamo inevitabilmente decidere, più o meno consapevolmente, la direzione in cui vogliamo andare. Succede così anche nella vita. Ma sempre più spesso capita di assistere a una tendenza diffusa a procrastinare le decisioni.

Alla fine preferiamo che gli altri o la realtà o il tempo scelgano per noi. In questo modo ci sembra di esserci liberati dal peso della responsabilità. L'orizzonte ci sta davanti, ma non abbiamo il coraggio di salpare. Il rischio è che l'esitazione diventi la norma...e alla fine rinunciamo a vivere. Ancor più grave è il caso in cui, procrastinando le decisioni, le conseguenze ricadono sulla vita degli altri.

Forse per questo, nel III Canto dell'*Inferno*, Dante definiva gli ignavi coloro che *mai non fur vivi!* Proprio perché il loro peccato fu quello di rimanere fermi, la loro punizione è immaginata da Dante come una corsa forsennata dietro un'insegna che gira su se stessa: coloro che non cominciarono a correre verso la meta, adesso corrono inutilmente.

Il tempo di ri-decidere

Al contrario, questo passo del Vangelo di Luca descrive la tenacia con cui Gesù persegue la sua meta e inizia a portare a compimento quel progetto di salvezza che ha assunto su di sé. L'episodio della trasfigurazione prelude all'inizio del cammino con il quale Gesù si dirige decisamente verso Gerusalemme (Lc 9,51).

Sappiamo bene, per esperienza, che, anche se abbiamo preso già la nostra decisione, prima o poi la vita ci chiederà di diventarne ancor più consapevoli. Quella decisione iniziale deve affrontare la prova della realtà. È il tempo delle ri-decisione. Sono i momenti della vita in cui possiamo guardarci indietro, rivedere il cammino che abbiamo fatto e decidere se tornare sui nostri passi o procedere verso la meta che abbiamo scelto.

Anche Gesù è in qualche modo nel mezzo del guado. E in questo contesto sente ancora una volta la voce del Padre, che, come nel momento del battesimo, ovvero il momento in cui ha ricevuto la sua missione, continua a rinnovargli la sua fiducia: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». (Lc 9,35 e cf 3,22).

Uscire o chiudersi

Una chiave per comprendere questo testo è proprio l'opposizione tra *uscire* e *chiudersi*, tra l'esodo e la capanna. Gesù parla del suo esodo verso Gerusalemme. Decidere significa infatti uscire dalle proprie paure, uscire dalle proprie sicurezze, uscire da se stessi per incontrare la realtà, ma l'*esodo*, già nel greco classico, è anche metafora del cammino che ci porta fuori dalla

vita, cioè verso la morte. Pietro chiede invece di costruire delle capanne, che sono l'immagine di ciò che custodisce e trattiene. Può capitarci infatti di vivere tutta la vita dentro una capanna, magari comoda, ma che può diventare una trappola.

Questa immagine della capanna (in gr. *skēnē*), in cui Pietro vuole racchiudere e imprigionare questa sua esperienza di Dio, rimanda all'immagine della dimora (in ebr. *Shekinah*), luogo della presenza di Dio. Ma l'incontro con Cristo rende inutile e impossibile ogni tenda. Pietro vorrebbe fissare quel ricordo nell'immobilismo di una sorta di fotografia, ma l'esperienza con Cristo è un'esperienza vivente, sempre nuova, che non si lascia trattenere né fissare in alcun modo. Alla fine di quella visione resta infatti solo Gesù. È in lui che ogni uomo può ritrovare il luogo dell'incontro con Dio. Quella è stata appunto l'esperienza che i discepoli hanno fatto: Gesù si è *trans-figurato*, si è lasciato vedere *al di là* della *figura*, oltre l'immagine umana che al contempo rende visibile e nasconde il volto di Dio.

Impegnarsi per sempre

Gesù è colui nel quale si compie l'Alleanza. L'alleanza di Dio con Abramo, descritta in Gen 15,5-18, ne è prefigurazione. Dio chiede ad Abramo di prendere degli animali. Abramo, di sua iniziativa, li divide. Gli animali venivano squartati infatti come monito per colui che avrebbe tradito l'alleanza, quella sarebbe stata la sua sorte. Eppure, leggendo il testo, scopriamo che solo Dio, nell'immagine del fuoco, passa in mezzo agli animali divisi, come se solo lui prendesse su di sé le conseguenze di quell'alleanza. Allo stesso modo, in Cristo, Dio si impegna una volta per sempre con noi, prendendo su di sé il prezzo di quel patto.

In questo ruolo di mediazione, come Messia e sacerdote eterno, Gesù è riconosciuto dalla presenza di Mosè ed Elia, i due profeti di cui non si conosce il luogo della sepoltura, coloro che sarebbero tornati per annunciare la venuta del Messia. Nel contempo però Mosè ed Elia sono anche immagine dell'intera Scrittura, quella a cui nel Vangelo si fa spesso riferimento con la locuzione "la Legge e i Profeti". Ecco, come Mosè è il simbolo della Legge, colui al quale è stata consegnata e colui che, secondo la tradizione, l'aveva messa per iscritto, così Elia è il profeta per eccellenza.

Oscurità e incertezza

Il tempo della ri-decisione non è esente da oscurità e incertezze. Se è vero che la nube nasconde, scopriamo anche però che attraverso di essa è possibile udire la voce del Padre che rassicura e conferma.

Ciascuno di noi sta attraversando sentieri incerti, e forse cerchiamo sicurezze e stabilità. Pur nell'oscurità di una nube che ci avvolge, ogni momento può diventare il luogo della trasfigurazione, quello in cui Dio ci mostra il suo vero volto. È la luce che emana dal suo volto trasfigurato che ci permetterà di riconoscere la via.

Leggersi dentro

- Tendi anche tu a procrastinare le tue decisioni o sei pronto ad assumerti le tue responsabilità?
- Riesci a vivere con libertà i momenti in cui Dio si rivela nella tua vita o pretendi di trattenere la sua presenza?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Dal deserto delle tentazioni
alla visione della luce.

***Prendi con te Pietro Giacomo e Giovanni
e sali sopra un monte a pregare.
Mentre preghi il tuo volto cambia di aspetto
e la tua veste diventa candida e sfolgorante.***

Smarriti in questa luce di trasfigurazione,
abitiamo la sofferenza di un popolo in guerra.

La creazione intera geme.

Fa' che questa dolore infinito sia gravido di luce.

Aiutaci a penetrare l'intimità della tua preghiera
per diventare chi in Te contempliamo.

***Ed ecco due uomini appaiono con Te:
sono Mosè ed Elia che parlano con te
del tuo esodo che sta per compiersi a Gerusalemme.***

Fa' che anche accogliamo questo dolore
che incombe sugli umani di questi interminabili giorni
nella notte li affidiamo a te come travaglio verso l'alba.

Guardano i tre discepoli, si emozionano, sono storditi.

Fa' che possiamo gettare uno sguardo sul Tuo abisso o Dio.
tu che generi uno stupore sempre nuovo.

***Maestro, che bello essere qui!
Facciamo tre capanne.***

Avvolti dal tuo sole,
diventi la nostra casa
dimora della bellezza del tuo Volto alto e puro
che ci pone in cammino,
per ricomporre i tanti volti oggi devastati dalla guerra.
e asciugare le lacrime di carovane
condannate ad un infinito esilio.